

SAMUELE SONNINO

LELLO SAMUELE DI SEGNI

... "DORMI SEPOLTO
IN UN CAMPO DI GRANDI
NON E' LA ROSA

TRANQUILLO
SABATELLO

ANGELO
CITONI

SETTIMIO
SABATELLO

CARLO
SABATELLO

LEONE PAVONCELLO
ANSELMO PAVONCELLO

NON E' IL TULIPANO
CHE TI FAN VEGLIA
DALL'OMBRA DEI FOSSI

ROSA DI SEGNI

ROSSANA
CALO'

ENRICHETTA
ASTROLOGO

SETTIMIO
SPAGNOLETTI

MA SONO MILLE
PAPAVERI ROSSI...

L'EBRAISMO È LA PRIMA RELIGIONE MONOTEISTA.
GLI EBREI CREDONO IN UN SOLO DIO, IL CUI NOME È
YHWH E NON SI PUÒ PRONUNCIARE. SONO COMANTI CHE
DIO ABBIÀ STIPULATO UN PATTO DI ALLEANZA CON IL SUO POPOLO
E CHE SIA MOLTO IMPORTANTE IL RISPETTO DELLA
VOLONTÀ DI DIO (TORAH). OLTRE AI 10 COMANDAMENTI, VI
SONO 613 PRECETTI, MOLTI DEI QUALI SONO RELIGIOSI.
TARI: È VIETATO DI MANGIARE ANIMALI IMPURI, COME IL
CINGHIALE, IL MAIALE E IL CAMMELLO, È VIETATO DI
MANGIARE INSIEME CARNE E LATTICINI... CREDONO NELLA
LA VITA ETERNA, CHE DIO CONCEDERÀ AI GIUSTI.



L'EBRAISMO



FESTE E RITI

DELLA TRADIZIONE EBRAICA

LA VITA RELIGIOSA EBRAICA SI SVOLGE IN DUE LUOGHI

MOLTO IMPORTANTI:

LA SINAGOGA: È IL LUOGO DI PREGHIERA ED
STUDIO DELLA TORAH.



IL MINISTRO DEL CULTO È IL RABINO: CUI DADELLA
CAPO DELLA COMUNITÀ, STUDIO DEI TESTI SACRI

LA CASA:

IN QUASI TUTTE LE FESTE RELIGIOSE
IL MOMENTO PIÙ IMPORTANTE AVVIE-
NE IN FAMIGLIA. I GENITORI HANNO UN
COMPITO IMPORTANTE: TRASMETTERE
ALLE NUOVE GENERAZIONI, LE
TRADIZIONI RELIGIOSE.
I RITI (GESTI E PAROLE) SERVONO
A FARE MEMORIA DELLA PROPRIA
STORIA DI FEDE.

RITO DEL SABATO (SHABBAT)

IL SABATO È IL GIORNO SACRO DEGLI EBREI. LA PAROLA "SHABBAT" SIGNIFICA "SMETTERE", "CESSARE OGNI LAVORO". COME DIO NELLA CREAZIONE DEL MONDO HA SMESSO DI LAVORARE IL SETTIMO GIORNO. COSÌ GLI EBREI, DI SABATO, SI ASTENGONO DAL FARE LE COSE MATERIALI PER CONCENTRARSI SULLE COSE SPIRITUALI, STARE IN FAMIGLIA E MEDITARE SUI PASSI DELLA TORAH.

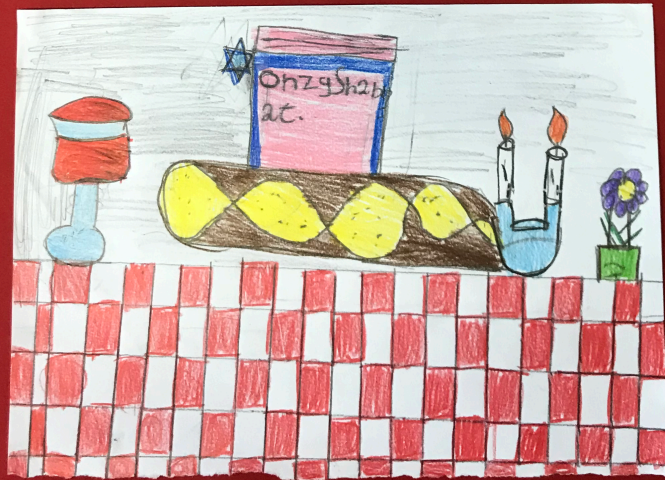
INIZIO DELLO SHABBAT: AL TRAMONTO DEL SOLE DEL VENERDÌ 18 MINUTI PRIMA LE DONNE DELLA FAMIGLIA ACCENDONO LE CANDELE SOPRA IL TAVOLO DOVE SI CENERA COME SEGNO DI BENEDIZIONE. DAL MOMENTO DELL'ACCENSIONE CI RISPETTIAMO I PRECETTI DEL SABATO.



IL CIBO DEL SABATO: POICHÉ DI SABATO NON SI PUÒ CULINARE, IL CIBO VA PREPARATO NEI GIORNI PRECEDENTI. IL RITUALE PREVEDE 3 PASTI: VENERDÌ SERA, PRANZO DEL SABATO, POMERIGGIO DEL SABATO PRIMA DEL TRA MONTO.

PRIMA DEI 2 PASTI PRINCIPALI SI RECITA UNA BENEDIZIONE SULLA "CHALLAH", UN PANE INTRECIATO CHE VIENE PREPARATO IL VENERDÌ SERA. A TAVOLA DI SABATO, OGGE NELLE FESTE PIÙ IMPORTANTI TRAMME LA PASSQUA, VEN GONO PORTATE SEMPRE DUE CHALLAH, COPERTE DA UN TELO BIANCO, COME SIMBOLO DELLA DOPPIA RAZIONE DI MANNA RICOPERTA DALLA RUGIADA MATTUTINA CHE DIO ELARGÌ AGLI EBREI DURANTE 40 ANNI TRASCORSI NEL DESERTO. INOLTRE NON DEVE MANCARE IL BICCHIERE PER IL "SHMUS" (PREGHIERA DI BENEDIZIONE DEL VINO RECITATA DALL'UOMO

DI FAMIGLIA PER RICORDARE CHE IL SABATO RICORDA LA CREAZIONE DEL MONDO E L'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO



PESACH (PASQUA EBRAICA)

LA FESTA DI PESACH (PASQUA EBRAICA)

SI FESTEGGIA IN PRIMAVERA, RICORDA LA LIBERAZIONE DEGLI EBREI DALLA SCHIAVITÙ IN EGITTO. OGNI FAMIGLIA SI RITROVA PER UNA CENA IN CUI OGNI CIBO HA UN SIGNIFICATO RELIGIOSO.



CENA PASQUALE EBRAICA

- AGNELLO: CON IL SUO SANGUE VENNERO SEGNATE LE CASE DEGLI EBREI PER SALVARE I PRIMOGENITI MASCHI.
- PANE AZZIMO: PER RICORDARE CHE NON C'ERA STATO TEMPO DI FARLO LIEVITARE.
- ERBE AMARE: RICORDANO L'AMAREZZA DELLA SCHIAVITÙ IN EGITTO.
- HAROSSET: (COMPOSTA DI FRUTTA) PER RICORDARE IL FANGO USATO PER COSTRUIRE LE CASE DEGLI EGIZIANI.
- UOVO: SIMBOLD DELLA NUOVA VITA DONATA DA DIO.

LA FESTA DI HANUKKAH FESTA DELLE LUCI

SI FESTEGGIA IN DICEMBRE. SI METTE UN CANDLABRO A MONE BRABER SOL DANANZALE DELLA FINESTRA E SI ACCIENDE UNA CAUDELA OGNI SERA FINO ALL'OTTAVO GIORNO. DI SOLITO LO FA' UNA DONNA, CON UN'ALTRA CAUDELA CHE REI VA' POSIZIONATA IN UN LUOGO PIU' ALTO RISPETTO ALLE ALTRE.

RICORDA QUANDO UN RE STRANIERO, ANTIOGO, PROFANO' IL TEMPIO DI GERUSALEMME. GLI EBREI LO GACCIARONO, MA NON TROVARONO L'OLIO SUFFICIENTE PER ACCENDERE LA MENORAH. AVVENNE UN MIRACOLO: SI TROVO' OILIO PER TENERE ACCESO IL CANDLABRO PER OTTO GIORNI, IL NONO NE VENNE TROVATO DELL'ALTRO.



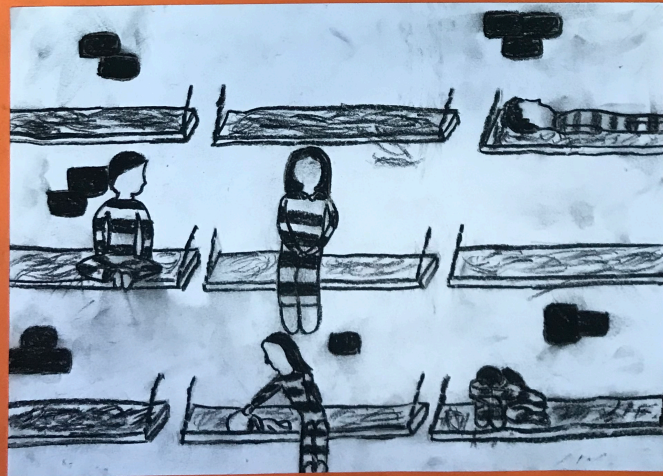
UN PÒ DI STORIA

GHETTO

GHETTO (VOCABOLARIO)

(DAL NOME DI UNA CONTRADA DI VENEZIA, GHETTO, DOVE SI TROVAVANO DELLE FONDERIE. DENOMINAZIONE, ESTESA POI A TUTTA L'EUROPA) DEL QUARTIERE DI VENEZIA ASSEGNATO NEL 1516 AGLI EBREI, EMARGINAZIONE. PARTE VECCHIA DI UNA CITTA'. GHETTIZZARE = EMARGINARE.

IL GHETTO DI ROMA FU ISTITUITO NEL 1555 PER VOLONTA' DI PAPA PAOLO IV, REVOCÒ TUTTI I DIRITTI CONCESSI AGLI EBREI ROMANI COSTRINGENDOLI A VIVERE IN UN'AREA CIRCOSCRITTA, CHIUSA DA MURA.



OTTOBRE 1935

L'ITALIA È UNA MONARCHIA, SOTTO IL RE VITTORIO EMANUELE III DI SAVOIA. AL GOVERNO C'È IL PARTITO FASCISTA, GUIDATO DA BENITO MUSSOLINI, CHE HA SOPPRESSO LA DEMOCRAZIA, INSTAURANDO UNA DITTATURA.

1937-1938

NELLE SCUOLE VENGONO ISTITUITI CORSI DI DOTTRINA FASCISTA ED ESERCIZI GINNICI IN DIVISA. LA STAMPA QUOTIDIANA PUBBLICA ARTICOLI DI PROPAGANDA ANTISEMITA.

SETTEMBRE-NOVEMBRE 1938

IL GOVERNO FASCISTA APPROVA LE PRIME LEGGI PER LA DISTINZIONE TRA PERSONE DI "RAZA EBRAICA" E PERSONE DI "RAZA ARIANA". STUDENTI E INSEGNANTI EBREI VENGONO ESPULSI DALLE SCUOLE PUBBLICHE. POCHE SETTIMANE DOPO VENGONO LICENZIATI TUTTI GLI EBREI CHE HANNO UN IMPIEGO PUBBLICO.

1939-40

GLI EBREI PERDONO ANCHE GLI IMPIEGHI PRIVATI. MOLTI DECIDONO DI EMIGRARE DALL'ITALIA.

IL 10 GIUGNO 1940

L'ITALIA DI MUSSOLINI ENTRA IN GUERRA ASSIEME ALLA GERMANIA NAZISTA DI HITLER.

1941-1942

L'ITALIA È SOTTO I BOMBARDAMENTI, MENTRE GLI EBREI VENGONO DEFINITI NEMICI DELL'ITALIA

1943

GLI ESERCITI CHE COMBATTONO CONTRO L'ITALIA E LA GERMANIA SBARCANO IN SICILIA. LA POLIZIA TEDESCA INIZIA AD ARRESTARE GLI EBREI CHE VENGONO CARICATI SU TRENI E DEPORTATI IN CAMPI DI STERMINIO.

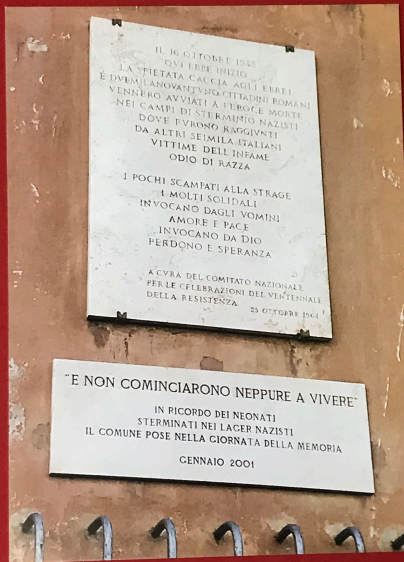
GENNAIO-LUGLIO 1944

GLI ALLEATI RISALGONO LENTAMENTE. L'ITALIA SI SVILUPPA IL MOVIMENTO DI LOTTA CONTRO I FASCISTI E I TEDESCHI (RESISTENZA). NELLE CAMPAGNE DI MONTAGNA, COMBATEVANO UOMINI E DONNE (PARTIGIANI). PROSEGUIVA LA RICERCA DEGLI EBREI NASCOSTI. FLAVIO D.

AGOSTO 1944

DOPO AVER LIBERATO ROMA, I PARTIGIANI ESTENDONO LE LORO AZIONI DI LOTTA. TEDESCHI E FASCISTI SI RITIRANO. CESSA LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI. NON VENGONO PIÙ UCCISI, POSSONO USCIRE ALLO SCOPERTO, RIPRENDERE IL PROPRIO NOME E CERCARE PARENTI E AMICI.

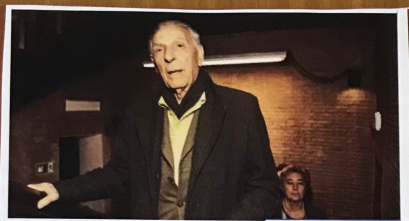
16 OTTOBRE 1943



ROMA: LA DEPORTAZIONE

ABBIAMO  ASCOLTATO 
LE LORO testimonianze

- 1) Insieme con la Vostra famiglia e con gli altri ebrei appartenenti alla vostra casa sarete trasferiti
- 2) Bisogna portare con se viveri per almeno 8 giorni
- a) tessere annonarie
- c) carta d'identità
- d) bicchieri
- 3) Si può portare via
- a) valigetta con effetti e biancheria personali
- b) danaro e gioielli
- 4) Chiudere a chiave l'appartamento risp. la casa
- 5) Ammalati anche casi gravissimi non possono per nessun motivo rimanere indietro . Infermeria si trova nel campo
- 6) Venti minuti dopo presentazione di questo biglietto la famiglia deve essere pronta per la partenza



E' l'ultimo sopravvissuto che ha visto e toccato quei camion feroci del rastrellamento del 16 ottobre del '43, le manacce dei nazisti sulle sue piccole spalle, le urla dei tedeschi che devastavano le famiglie degli ebrei con la complicità dei fascisti.

"Avevo 12 anni e mi ricordo come se fosse successo ieri" comincia così il racconto di **Emanuele Di Porto**, 89 anni, "abitavo in via della Reginella, con i miei genitori, le mie zie, i miei fratelli e i cugini. Eravamo tre famiglie tutte in una sola casa, quella stessa dove ora vivo da solo e che mi sembra enorme...vivevamo ogni famiglia in una stanza, e noi soli eravamo sei fratelli..."

LARGO R XI
16 OTTOBRE 1943
SEMPRE ATTENTI
REPARTO DELLE STRADE DI ROMA



Cosa successe il 16 ottobre? "Mio padre si alzava alle tre di notte, lavorava alla stazione Termini e all'alba arrivavano le tradotte delle truppe tedesche, lui le aspettava sulla banchina e vendeva souvenir. Quando cominciò il rastrellamento era già al lavoro. Mia madre invece sentì dei rumori in strada, si affacciò e vide che i tedeschi stavano radunando in piazza tante persone ma pensò che portassero via soltanto gli uomini, così si vestì di gran corsa e uscì per andare ad avvertire mio padre di non tornare al Ghetto. Mi disse di restare in casa, tranquillo, che sarebbe tornata presto ma dopo un po' non volevo più aspettare e scesi anche io...la vidi sopra un camion, presa dai tedeschi, la chiamai, lei mi gridò di andar via, urlava, urlava. Un soldato mi prese al volo e mi buttò come un pacco dentro lo stesso camion... dopo poco mia madre mi abbracciò e mi diede una forte spinta... mi fece cadere giù dal convoglio più o meno in piazza di Monte Savello, sul lungotevere. Ecco, ricordo la gran botta che mi fece andare giù poi cominciai a correre, a correre, e poi mi nascosi dentro un tram...lei era bellissima, aveva 37 anni e non l'ho mai più rivista".

Con loro anche lo storico **Amedeo Osti Guerrazzi**, a moderare il flusso delle drammatiche testimonianze, ad accompagnare la memoria di chi, ormai pochissimi, ha vissuto quella tragica giornata. Emanuele Di Porto era allora il più grandicello dei tre, 12 anni, e racconta di essersi poi salvato perché rimase nascosto nel tram per due giorni, con gli autisti e i bigliettai che lo proteggevano, che gli portavano da mangiare. "Poi una mattina venne un signore e mi disse che mio padre ci stava cercando, a me e a mamma, e che si era nascosto da un cugino a Borgo Pio. Ci siamo ritrovati, mi sembrò meraviglioso e anche gli altri fratelli erano scampati alla razzia".

Rastrellamento ghetto di Roma. l'ultima voce dall'inferno: "Tocca a me raccontare"

È la sera del 3 luglio 2000. Una sera di confine, dove si incrociano ricordi, immagini, commemorazioni. Bilanci e lacrime. A 79 anni è morta **Settimia Spizzichino**, unica donna sopravvissuta al **rastrellamento nazista del ghetto di Roma**. **Lello Di Segni**, suo cugino più piccolo, classe 1926, anche lui uno dei **1022 deportati in Polonia** dalla città del papa, si sta per sedere a tavola con il figlio e la moglie. Lello, a differenza di Settimia, non aveva mai voluto raccontare il dramma visto e vissuto, se lo era portato dentro, in silenzio, con pudore, eppure quella sera guarda in faccia i famigliari. È improvvisamente decide: "Ora inizio io". A fare cosa, papà? "Non c'è più Settimia, tocca a me raccontare, devo prendere il suo posto". Al figlio si velano gli occhi, finalmente è giunto il momento che aspettava da 35 anni, lo porta nella sua camera e gli rivolge tutte quelle domande che da sempre avrebbe voluto fargli, a partire dalla **notte maledetta, tra il 15 e il 16 ottobre del 1943**, quando gli uomini di **Kappler** "bussano" a centinaia di porte, compresa la famiglia Di Segni. "Eravamo tutti e sei in casa: io, mio padre, mia madre e tre fratelli: Angelo, Mario e Graziella - racconta Lello - Quasi all'alba sono arrivati, si sono presentati e con una lista di nomi hanno iniziato a perlustrare le stanze, convinti che nascondessimo qualcuno. Dentro gli armadi, in soffitta, in cantina. Niente. C'eravamo solo noi, gli altri parenti erano scappati le settimane precedenti. Poi con il mitra dietro la schiena siamo scesi in strada e saliti sui camion". Di Segni indica il punto esatto in mezzo alla strada, poi si avvicina al suo vecchio portone. Lo guarda. Va ancora più vicino. Nonostante sia verso i novant'anni, non porta gli occhiali, non ne ha bisogno, accosta l'occhio al legno, lo accarezza come per cercare qualche traccia del suo passato, della Storia. Non c'è, almeno in apparenza.

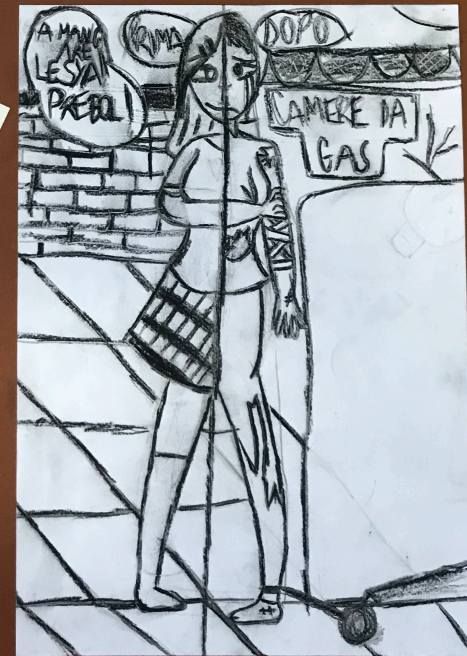
"Per questi vicoli giocavamo a pallone - continua - mi chiamavano 'Piola' nonostante fossi della Roma. Ci conoscevano tutti, vede quel palazzo? Lì viveva mia cugina Settimia, ci parlavamo dalle finestre. Mio padre diceva sempre di non affacciarsi, aveva paura di qualche pallottola dei tedeschi. Ma nonostante la guerra avevamo trovato delle **piccole sicurezze quotidiane**, mai potevamo pensare a un epilogo del genere". Sì, mai. Questione di giorni, pochi, decisioni rapide, contraddittorie, finali da parte dei tedeschi: l'8 settembre del 1943 occupano la città eterna; due giorni dopo Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS, comandante dell'SD e della Gestapo a Roma, riceve un messaggio da **Heinrich Himmler**. Quest'ultimo è il teorico della soluzione finale. Vuole gli ebrei del papa. "Era il massimo per loro - spiega **Marcello Pezzetti**, direttore del museo della Shoah di Roma - poter entrare nella Capitale e dettare legge, dimostrare la

superiorità anche davanti al pontefice. L'infinita soddisfazione dei gerarchi è dimostrata da un episodio chiave: quando i **deportati del ghetto giungono in Polonia**, ad accoglierli trovano il comandante del campo di concentramento, **Rudolf Hoese** insieme a **Josef Mengele** e a tutti gli altri baroni. Presenti, schierati e beati di tale trofeo".

Passo indietro. Siamo al 26 settembre del 1943 e Kappler parla con il presidente della **Comunità Israelitica di Roma** e con il capo dell'Unione, vuole **50 chilogrammi di oro** da racimolare in meno di due giorni. In cambio garantisce la **non deportazione di 200 ebrei**. Il bottino viene consegnato. "La faccenda dell'oro li tranquillizza invece di metterli in allarme - spiega Pezzetti - Fino a quel momento i tedeschi si erano dimostrati di parola e fino all'armistizio l'Italia non aveva deportato ebrei". Eppure tutto cambia. **Gli italiani si limitano a comporre le liste** "altrimenti il numero di deportati sarebbe stato molto più alto: l'obiettivo era di **8000 elementi**, è scritto nei documenti, con Kappler costretto a giustificarsi con Himmler e gli altri. Insomma, dal loro punto di vista è un insuccesso clamoroso".

Un insuccesso che non salva Lello e la sua famiglia. "Ci prelevano e ci portano al **Collegio militare a via della Lungara** e lì siamo rimasti chiusi per due giorni". Due giorni di attese e di silenzi, di silenzi soprattutto da parte del Vaticano. "Nessuna reazione - racconta ancora Pezzetti - Sappiamo di colloqui privati, di discussioni tra i porporati e i gerarchi, ma pubblicamente non esce niente, con lo stupore dello stesso ambasciatore nazista presso la Santa Sede. **I 1022 sono in viaggio verso la morte**". Chiusi dentro ai vagoni per cinque giorni, quasi senza mangiare, il poco cibo e la pochissima acqua dipendeva da quanto le mamme mai, dico mai, aperto un portellone del vagone. Respiravamo a fatica". Ecco la Polonia. La sfilata dei "trofei". Il ghigno dei gerarchi, i cani tenuti a fatica al guinzaglio, anche loro eccitati, la scelta di chi era utile per il lavoro e di chi no. **La famiglia Di Segni non esiste più**: la mamma e i tre fratelli uccisi subito, giudicati inutili dai nazisti, si salvano solo Lello e il padre e quando lo ricorda non possono bastare settant'anni per trattenere le lacrime. Non ha potuto neanche **dirgli addio**, un attimo ed è finita un'esistenza. Si ferma. Sbottona il polsino della camicia sinistra, alza la manica, gira l'avambraccio e mostra il suo **numero tatuato**. "Mi sono fatto due anni di campo di concentramento, tra la Polonia e la Germania, ho anche lavorato dentro al **ghetto di Varsavia**, scavavo, scavavo e ancora scavavo. Cosa trovavamo? Meglio lasciar perdere...". Non vuole aggiungere altro. Troppa fatica, troppo dolore. Finita la guerra Lello torna faticosamente in Italia, **non pesa neanche trenta chili**. "Mi sono fermato a Milano da alcuni parenti e quando a Roma si è sparsa la voce che ero sopravvissuto non ha idea di quante persone mi hanno raggiunto con le foto dei parenti scomparsi per chiedere se sapevo qualcosa. Se li avevo visti. Se erano ancora vivi". Fino a quando gli giunge anche un messaggio inaspettato, del padre, anche lui vivo. "Sono riuscito a riabbracciarlo, ma per poco, era troppo stanco, provato e malato, subito dopo è morto". Di quella maledetta notte **sono tornati in sedici** e Lello è l'unico ancora vivo.

Mario Mieli e Vittorio Polacco avevano invece poco più di due anni, e anche loro, in braccio alle loro mamme, erano finiti su quei camion scuri, e anche le loro madri li buttarono giù e si salvarono perché passarono di mano in mano ad altre donne in strada. Tutti e tre non hanno mai più visto le loro madri, Mario Mieli perse entrambi i genitori.



BISOGNA RICORDARE QUELLO CHE È
SUCCESO IN PASSATO. PURE SE I
RICORDI SONO BRUTTI. ANA

E ABBIAMO
DISEGNATO



QUELLO CHE È SUCCESSO, È UNA COSA
ORRIBILE, MA GLI EBREI HANNO TE-
NUTO DURO, E QUESTA È LA COSA
PIÙ IMPORTANTE.

LUERZIA.



ASCOLTANDO I TESTIMONI MI HA COLPITO TRISTEMEN-
TE QUASI TUTTO HA IN PARTICOLARE GLI SPALIA-
LE FINESTRE E QUANDO SONO STATI PORTATI
VIA.

FLAVIO.D.



È IMPORTANTE RICORDARE IL PASSATO PER SCAMERE
IL FUTURO
SOFIA A



L'INDIFFERENZA È COME LA VIO-
LENZA: BISOGNA RICORDARE.

LEDA

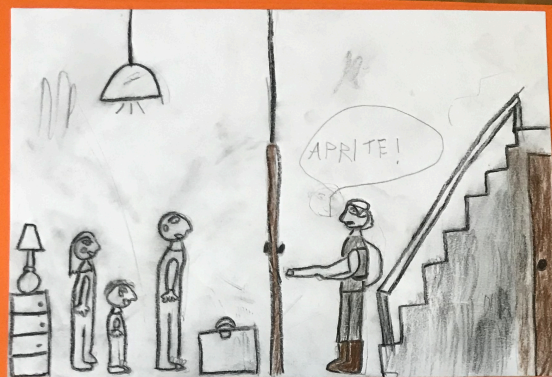


"È SUCCESSA UNA COSA ORRIBILE, ORRIBILE!
NOI EBREI SIAMO DELLE PERSONE NORMALI, COME
LE ALTRE, MA I TEDESCHI NON CAPIVANO NULLA.
LA DIVERSITÀ È UNICA, È QUESTO CHE CONTA.
SIAMO STATI DEPORTATI E MALTRATTATI.
E SE FOSSERO STATI LORO UCCISI?
IL NOSTRO CUORE SI È SPEZZATO QUEL GIORNO."
MARTINA



QUELLO CHE È ACCADUTO NON PUÒ ESSERE
CANCELLATO.

LUCA

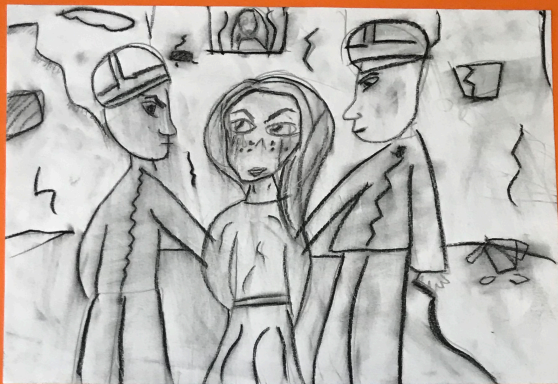


BUSSANO AD OGNI PORTA E RAPPRESONO DONNE
BAMBINI E VOMINI PLAINO B



UNA SIGNOREA PROVENIENTE DAL MERCATO DISSE
"SONO IO LA MADRE DEL BAMBINO" AI NAZISTI
ANCHE SE NON ERA VERO.

MARIA LUIZA



PIAN PIANO DEPORTERANNO TUTTI... E' UN
INGIUSTIZIA!

VERONICA



SENTENDO UN TESTIMONE MI HA COLPITO
IL NUMERO DI EBREI DEPORTATI

DARIO



QUANDO SI PERDE QUALCUNO O
QUALCOSA DI IMPORTANTE

REBECCA



UNA SIGNORA MI HA SPINTO SUL TRAM ED IO SONO
ANDATO DAL SIGNORE CHE STRAVAVA I BIGLIETTI E
GLI HO DETTO CHE ERO EBREO.

SOFIAD



I TEDESCHI PRENDONO TUTTI I BAMBINI
Leo M.



HO IMPARATO CHE QUESTE COSE SI DEVONO
RICORDARE IN MODO CHE NON ACCADANO PIÙ
FRANCESCO



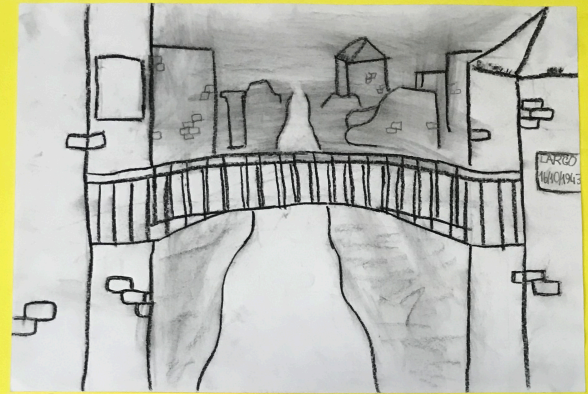
QUANDO MIA MADRE MI DISSE DI SCAPPARE MA IO
NON MI VOLETTI UOVERE C OSÌ LA COMIN CIO A CHIN
REMALEI DI CENA CHE DOVEVO ANDARME NE. E ALL
VISO MI PRESEUMARISTA ENI PORTO SULLA MACH MA
DOVE TEN EVA GLI ALTRI EBREI
BIEN



BISOGNA RICORDARE CIO CHE E' SUCCESSO IN PASSA-
TO, PER COMPRENERNE E CAPIRNE L' IMPORTANZA.
Aghese

SIAMO ANDATI AL GHETTO DI ROMA PER
ENTRARE SI PASSA DAL TEATRO MARCELLO
HO DISEGNATO L'ENTRATA DEL GHETTO SOTTO
AO ANNI D'ORO QUELLO DI VENEZIA SI TROVA
NEL PITTORESCO RIONE SANTIANGELO.

LUCA



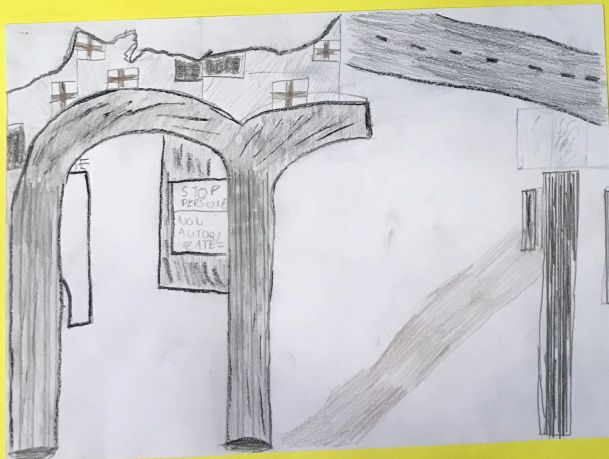
LA PRIMA COSA CHE ABBIAMO VISTO È IL TEATRO MARCELLO,
ABBIAMO CONTINUATO A CAMMINARE SU UNA STRADINA A UN
CERTO PUNTO HO VISTO UNA COSA CHE NON MI ERA MAI CADA,,
TATA DI VEDERE, ED UNA COSA CHE MI HA COLTTO, C' ERA
UN PONTE TRA DUE PALAZZI MA IL PUNTO È CHE SOTTO
NON C' ERA UN CORSO D'ACQUA E SI POTEVA PASSARE
TRANQUILLAMENTE.
SOFIA A.





ERA UNA COSTRUZIONE GIGANTE CHE HO SEMBIATO
PER IL COLOSSEO. SIAMO ENTRATI, ABBIAMO VISTO UN
PO' IN GIRO E DOPO LA MAESTRA SILVIA CI HA
RIUNITI E CI HA RACCONTATO LA STORIA DI QUESTE
COLONNE E DEL PONTE VIEVO TEATRO MARCELLO.
BIEN

DAL PORTICO D'OTTAVIA SI
COMINCIA AD ENTRARE NEL GHETTO.
MI HA COLPITO PERCHÉ NON È CROLLATA



ED HO UN
DEBOLE PER
I PORTICATI
E LE CASE
DI FONDO
SONO
BELLISIME
FLAVIO D.



ABBIAMO VISTO LA SINAGOGA HA UN
PORTONE GRANDE, DUE RAMETTI
DI FOGLIE, LA STELLA DI DAVID

LA TAVOLA DEI

10 COMANDAMENTI TRA

DUE ALI E AL POSTO

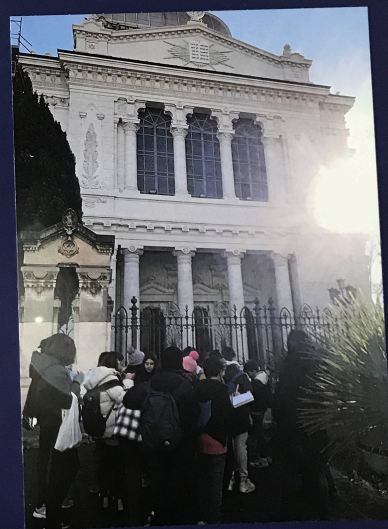
DELLA CROCE C'È

IL CANDELABRO A

7 BRACCIA PER RICORDA

RE I 7 GIORNI

DELLA SETTIMANA. MASSIMO





DELLA SINAGOGA ABBIAMO DETTO CHE È IL TEMPO PIÙ IMPORTANTE E CHE IL CANDELABRO A SETTE BRACCIA INDICA I GIORNI DELLA SETTIMANA. QUANDO È SABATO VIENE ACCESO, PERCHÉ È IL GIORNO DI RIPOSO DEGLI EBREI.

LUERZIA.

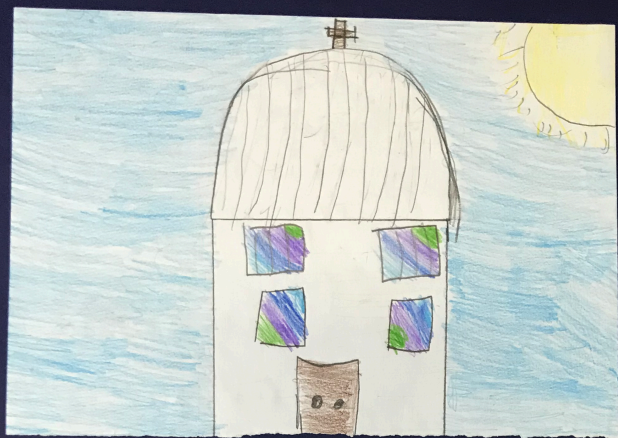


LA SINAGOGA È UN EDIFICIO GRANDE ED IMPONENTE. TRA L'ALTRO È ANCHE L'UNICO AD AVERE UNA CUPOLA QUADRATA. GLI EBREI NON RAPPRESENTANO MAI DIO, GLI UNICI SIMBOLI CHE C'ERANO ERANO LA STELLA DI DAVID, CANDELABRI E LE TAVOLE DELLA LEGGE.

FLAVIO B



C'È LA SINAGOGA C'ERA PURE UNO CANDELABRO CON SETTE BRACCIE E LA MIASTRA D'INSEGNARE CI HA DETTO: CHE GLI EBREI ACCENDONO QUESTI CANDELABRI OGNI ANNO. LEON.



VICINO ALLA SINAGOGA
C'È UNA CHIESETTA
DARIO

NEL 1555 I CRISTIANI OBBLIGAVANO GLI EBREI AD AN-
DARE LA DOMENICA A PREGARE IN UNA CHIESET-
TA VICINO LA SINAGOGA MA VISTO CHE GLI EBREI
NON VOLEVANO SENTIRE LA PRESSIONE PRENDE-
VANO UN PO' DI CERA, NE FACEVANO UNA PALLINA
E SE LA METTEVANO NELLE ORECCHIE PER NON
SENTIRE.

LEONARDO B



ABBIAMO PERSO CORSE MOLTE STABE MA LA PIU' BELLA È
STATA VIA DELLA REGINELLA: ERA PIENA DI ALERE D'INCANTO
EDE ERA L'UNICA STADA IN CUI C'ERA ANCOR QUALCHE PA-
LASSO EBRAICO. UNO DI QUESTI, UN PALAZZO CON BELLE
SCALE ALTE E RUPIDE, MI HA COLPITO MOLTO E HO DECISO
DI DISEGNARLO!

ISOFIA D

ABBIAMO FATTO MERENDA

E SIAMO ASSATI PER UNA VIETTA

STRETTA, STRETTA, DOVE

C'ERA UN PORTONE APERTO E

SI VEDEVANO DELLE SCALE

CHE PORTAVANO SU. IO HO

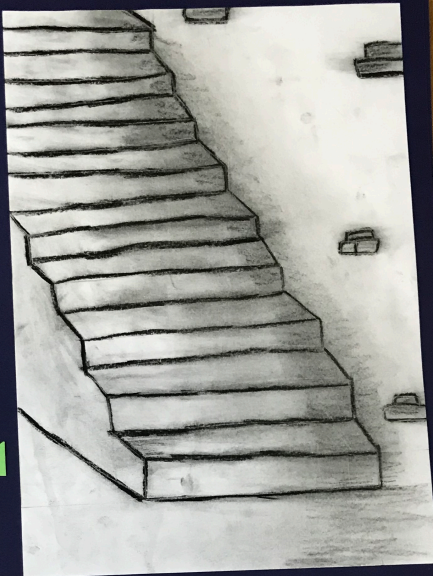
DISEGNATO QUELLE SCALE

ERANO BUIE, E DA FUORI

SEMBRAVANO INFINITE

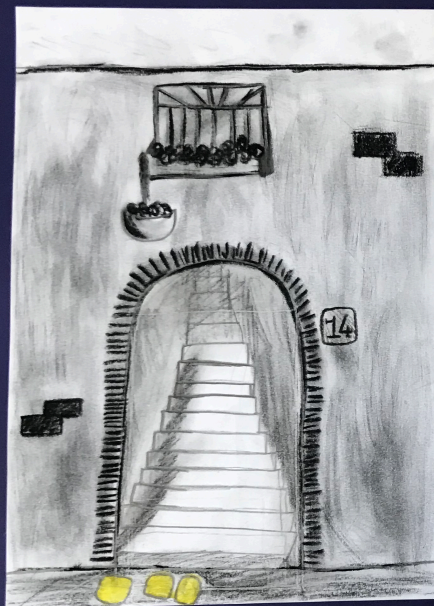
ERANO IN VIA REGINELLA.

Agnese



LA COSA CHE MI HA COLPITO, SONO STATE LE SCALE CHE HO VISTO, DENTRO UN PALAZZO CON LA PORTA APERTA, SEMPRE A VIA REGINELLA, E QUESTE SCALE SALIVANO SEMPRE PIU' IN ALTO, TANTO CHE AD UN CERTO PUNTO, NON SI VEDEVANO PIU'!

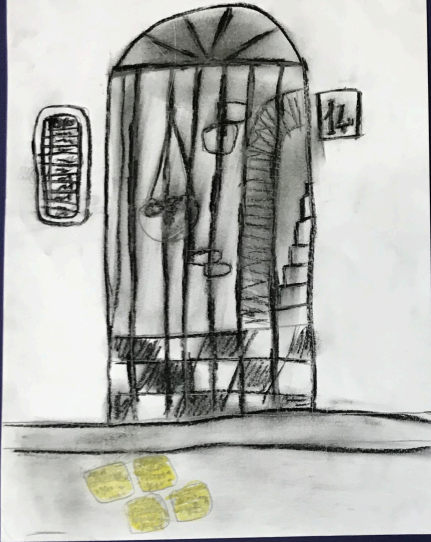
VERONICA



I PALAZZI DEL GHETTO ERANO ATTACCATI E L'EN- TRATA DELLE SCALE È RIPIDA. SIAMO ARRIVATI A VIA DELLA REGINELLA. ERA UNA PICCOLA STRADINA MOLTO CURATA E GRAZIOSA. LÌ C'ERANO MOLTE PIETRE D'IN- CIAMPO, TANTISSIME PERSONE ASSASSINATE.

MARTINA

VIA DELLA
REGINELLA



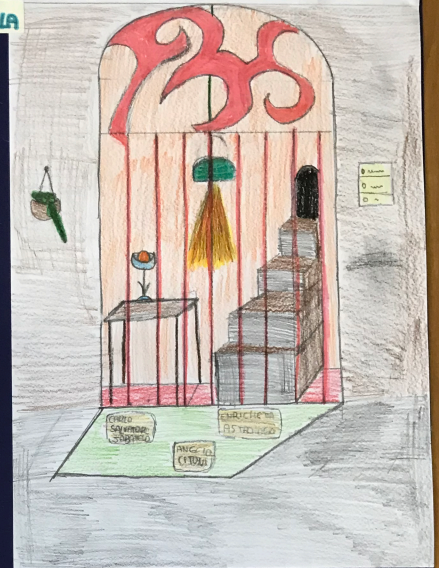
CI SIAMO RECATI IN VIA DELLA REGINELLA. LÌ C'È STA
TA SECONDO ME LA COSA PIÙ RAPPRESENTATIVA: UNA
CASA COL CORTILETO INTERNO, E LE PIETRE D'INCIAMPO.
I NOMI ERANO: ADA SPIZZICHINO, GIUDITA SPIZZICHINO, ROSA
DI SEGNI E ROSSANA CAIO. ROSSANA CAIO È MORTA NEI CAM
PI DI SERRINO A 2 ANNI. MI È DISPIACIUTO MOLTO E HO DIS
GNATO LA SUA EX-CASA. SUL CITOFOONO C'ERA IL NOME CAIO
QUINDI I DISCENDENTI DI ROSSANA VIVONO ANCORA QUEL
LEDA

SIAMO ANDATI A VIA DELLA REGINELLA

CHE ERA PIENA DI NEGOZI E

PIETRE D'INCIAMPO

MARIA LUIZA



NEL GHETTO CI ERANO MOLTE
TARGHE E MOLTE PIETRE
D'INCIAMPO

PIETRE CHE

C'È SCRITTO IL NOME

COGNOME LA NASCITA DOVE ERA

STATO DEPORTATO/A

SONO PICCOLE TIPO

SAMMEIRIMI MA DI

COLORE DORATO. COME

ME E IMMAGINAVO

FRANCESCO

MOLTO GRANDI,

MOLTO GRANDI,

MOLTO GRANDI,

FRANCESCO
SABATELLO
MORTO A
22 ANNI

FRANCESCO
SABATELLO
MORTO A
22 ANNI

ANGELOTTO
MORTO A
80 ANNI

RICHIETA
MORTA A
40 ANNI

SERRINO
MORTO A
80 ANNI



CI RINGRANZIAMO E CI TROVAMO DAVANTI
ALLA FONTANA DELLE TARTARUGHE VICINO
VIA DI S. AMBROGIO REBECCA



LEONARDO DARIO

VERONICA

LEONARDO B

MARIA LUISA

MASSIMO

FRANCESCO

rebecca

FLAVIO.D.

" ... SE COMPRENDERE
E' IMPOSSIBILE,
CONOSCERE
E' NECESSARIO "
(PRIMO LEVI)

LUCREZIA

LUCA

SOFIA D

FLAVIO B

LEDA

ANA

AGNESE

BIENVENUE MARTINA

SOFIA A.

Joe

27 GENNAIO 2023